FOOD

ALTA VOLATILITÀ

I PREZZI INSTABILI DELLE MATERIE PRIME E DELL'ENERGIA CONDIZIONANO INVESTIMENTI E MARGINI

MATERIE PRIME, L'AGO DELLA BILANCIA

NEL 2023 I PREZZI DELLE COMMODITY E QUELLI DELLE VOCI CORRELATE ALLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE E AI TRASPORTI HANNO FATTO REGISTRARE IMPORTANTI FLESSIONI. IL 2024 PERÒ SI APRE SOTTO IL SEGNO DI PIÙ INCOGNITE, CHE POTREBBERO INTERROMPERE IL TREND DEFLATTIVO

Manuela Falchero

L'ultimo triennio ha segnato uno spartiacque. Prima la pandemia, con il fermo dei trasporti e quindi delle catene di fornitura globali, poi lo scoppio del conflitto russo-ucraino e il conseguente ripensamento del modello della globalizzazione che ha guidato e scandito gli ultimi decenni, hanno modificato il modo di agire e programmare delle aziende. Comprese quelle del comparto agroalimentare, che di questo scenario trasformativo sono, volenti o nolenti, protagoniste assolute.

Il punto è però che nel corso dei mesi l'incidenza sui mercati di questi avvenimenti si è progressivamente trasformata, creando non di rado cambiamenti anche significativi. L'inizio di questo 2024 suggerisce quindi l'opportunità di scattare un'istantanea della condizione attuale, sulla base della quale cercare poi d'immaginare che cosa può attenderci. Un esercizio per nulla banale, che può trovare una valida bussola nell'analisi, precisa e tangibile, dei numeri. **L'andamento dei prezzi delle commodity, tanto di quelle legate strettamente al settore del food&beverage quanto di quelle correlate ai costi industriali e di trasporto, rappresenta infatti il benchmark più concreto, e probabilmente più attendibile, sul quale manager e imprenditori dell'alimentare possono costruire le strategie di sviluppo del prossimo futuro.** Non a caso sono indicati dalle stesse aziende come i fattori che più hanno impattato sull'operatività aziendale nel 2023 (vedi tabella nella pagina seguente).

Proprio da qui, dunque, prende le mosse questa nostra inchiesta, che punta a mettere sotto la lente i trend dei prezzi delle materie prime, rilevando tanto gli elementi di continuità quanto quelli di frattura intervenuti 'in corso d'opera'. E provando a disegnare i possibili sviluppi che ci riserva l'anno appena iniziato.

IN BREVE

- Nel 2023 la Fao ha riscontrato cali generalizzati dei prezzi di cereali, oli vegetali e prodotti lattiero-caseari. Zucchero, olio evo e cacao, invece, si sono mossi in controtendenza
- L'Italia non ha ancora diversificato in modo significativo le sue fonti di approvvigionamento

ALIMENTARI IN DISCESA

Il primo dossier a dover essere analizzato è naturalmente quello relativo agli ingredienti che costituiscono il cuore della produzione del comparto: le materie prime alimentari. E qui, le notizie sono in verità piuttosto confortanti.

A livello globale, **l'indice Fao ha fatto segnare nel 2023 una contrazione dei prezzi del -13,7% rispetto al valore medio del 2022**, complice anche il risultato di dicembre, mese che incassa una flessione del -1,5% rispetto a novembre e del -10,1% rispetto a dicembre 2022. Un risultato incoraggiante, dunque, destinato ad acquistare ancora più significato se si considera che il trend complessivo rappresenta il frutto di cali generalizzati, fatti riscontrare dalla gran parte delle merceologie. I numeri parlano chiaro. I cereali – dice sempre la Fao – hanno beneficiato di una riduzione del -15,4% rispetto alla media del 2022, complice l'impulso dato da mercati globali ben forniti. "Il mais, principale benchmark del comparto, grazie a una campagna 2023/24 da

record negli Usa, affiancata da rimbalzi produttivi in Ue e Ucraina, e da un'elevata offerta sudamericana, ha visto una ricostruzione delle scorte globali, che ha generato riflessi positivi sui prezzi – conferma **Enrica Gentile, founder e Ceo Areté –. Frumento tenero e duro hanno poi potuto beneficiare di un'elevata offerta russa e turca, proposta peraltro a prezzi molto competitivi**, anche in virtù della debolezza delle valute locali, facendo così registrare cali rispettivamente pari al -40% e -30 per cento. E ancora, nel mercato del riso un aumento dell'offerta globale e italiana, cui si è affiancata una leggera contrazione della domanda, ha portato a un ritracciamento dei prezzi delle varietà japonica, il Carnaroli, passato da una quotazione di fine 2022 vicina a 3.000 €/t agli attuali 1.800 €/t".

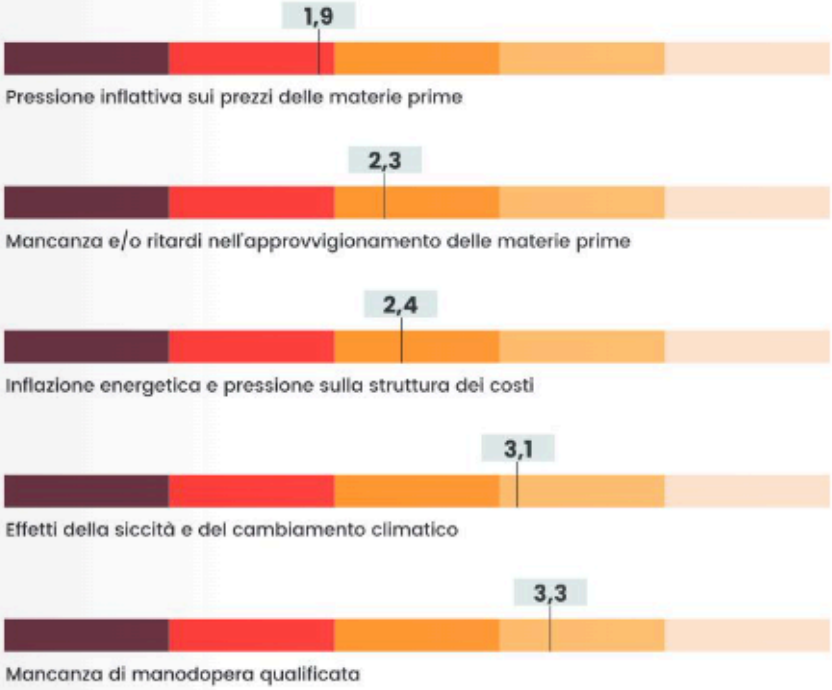
Enrica Gentile
Founder e Ceo Areté

Ancora più evidenti sono stati i cali sugli oli vegetali che, secondo la Fao, archiviano l'anno appena concluso con una contrazione del -32,7% rispetto a quello precedente, "spinti soprattutto – ricorda Gentile – da una grande abbondanza di olio di girasole proveniente dal Mar Nero e da un riequilibrio dei fondamentali sul mercato dell'olio di palma".

E buone notizie vengono anche da prodotti lattiero-caseari che, sempre stando all'indice Fao, decrementano del -16,1% rispetto al 2022, e dalla carne, che flette del -1,8 per cento.

I fattori di crisi che più hanno impattato sull'operatività aziendale nel 2023

(impatto massimo pari a 1, impatto minimo pari a 5)



Fonte: The European House-Ambrosetti - survey su un campione di 764 Mdd partner, 2023

FUORI DAL CORO

In controtendenza si è mosso, invece, **lo zucchero che ha incrementato del +14,9% rispetto al 2022.** In questo caso, però, fa ben sperare la netta diminuzione del -16,6% registrata a dicembre rispetto a novembre, spinta principalmente dal forte ritmo di produzione del Brasile e dal ridotto utilizzo di canna da zucchero per la produzione di etanolo in India.

Ma qualche criticità emerge anche sul fronte dell'olio di oliva che "nonostante un leggero aumento dell'offerta, fatica a ricostruire le scorte dopo il crollo produttivo del -40% registrato dalla scorsa campagna in Ue – spiega Gentile –. Il risultato è che **i prezzi dell'extravergine nazionale sono ormai vicini ai 10.000 €/t, un record notevole, considerando che, nel 2022, i valori medi non superavano i 5.000 €/t".** E non va dimenticato neppure il cacao "che – ricorda Gentile – soffre una terza campagna consecutiva in deficit, evento mai registrato e riconducibile soprattutto al meteo avverso in Africa Occidentale, area da cui proviene circa il 70% della produzione". Da qui, dunque, "l'aumento superiore al 70% delle quotazioni della fava alla Borsa di Londra in un solo anno", conclude Gentile.

Infine, alla lista vanno aggiunte anche le difficili sorti che toccano, nel mercato del caffè, alla robusta. "Su questa varietà – precisa Gentile – pesa il crollo produttivo in Indonesia (-20%), non compensato dal leggero aumento previsto in Vietnam".

LONTANI DALLE FIAMMATE

Al di là delle specificità di alcune singole filiere, resta però indubbia la **tendenza generale a un arretramento diffuso dei prezzi alimentari, che mostrano un progressivo avvicinamento ai livelli registrati all'inizio della crisi pandemica.** Lo provano le elaborazioni condotte da **Nomisma** sui dati rilasciati dalla **World Bank** relativi ad alcune filiere nevralgiche. L'analisi rileva che nel 2023 il caffè è stato protagonista di un complessivo decremento del -21,4% rispetto al 2021, l'olio di semi di girasole è arretrato del -30,7%, il mais del -21,9%, il frumento del -22,7 per cento. **E ben più marcato è il calo se si guardano i fertilizzanti: l'urea ha infatti incassato una flessione record del -60,2 per cento.** Segno evidente che l'anno appena trascorso ha mostrato i concreti indizi di un rientro delle fiammate che avevano segnato il biennio precedente. "L'andamento dei prezzi di questi ultimi mesi – conferma **Denis Pantini, Responsabile agroalimentare Nomisma** – ha rilasciato valori molto lontani dai livelli di picco massimo, per lo più registrati nella prima parte del 2022, che accorciano le distanze rispetto a quelli dell'inizio della fase pandemica".

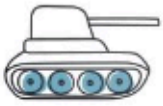
Denis Pantini
Responsabile agroalimentare Nomisma

FIANCHI SCOPERTI

Attenzione, però: è presto per parlare di una piena normalizzazione. "Era prevedibile che, dopo gli shock del biennio 2020-22, ci sarebbe voluto tempo per vedere una ricostruzione degli stock tale da riportare i mercati su prezzi più vicini ai valori del quinquennio precedente all'emergenza sanitaria". E non si tratta di sola teoria. "Mais, soia e frumento tenero, per esempio – osserva Gentile – si attestano su livelli di prezzo superiori di circa il +30% rispetto alla media del 2015-2020, l'olio di girasole si attesta a +20%, lo zucchero a +80%". Senza contare che alcuni mercati fanno addirittura segnare rimbalzi di prezzo post deflazione. "È il caso dei trasformati del latte – rileva Gentile –, dove la ripartenza della domanda si scontra con un'offerta ostacolata da un meteo avverso, elevati costi di produzione e politiche di riduzione delle emissioni. Un combinato disposto che ha già fatto sentire la sua forza: **il prezzo del burro, dopo ribassi di circa il -40% rispetto ai record 2022, tra agosto e dicembre 2023 è infatti già rimbalzato di oltre il +20%".**

Materie prime, i fatti salienti e le incognite sul piatto

Nel 2023 la Fao certifica una contrazione dei prezzi delle materie prime alimentari del -13,7% rispetto al valore medio del 2022. Il trend è sostanzialmente trasversale alle diverse categorie. In controtendenza si muovono però zucchero, olio di oliva, cacao e la robusta nel caffè



La fornitura di alcune commodity, legate ad aree ad alto rischio geopolitico, rende vulnerabile l'Italia. Il caso del mais e dell'olio di semi di girasole provenienti dall'Ucraina

Il potenziamento della produzione interna può godere della **spinta assicurata dai fondi del Pnrr**. Resta però da sciogliere il nodo delle remunerazioni agli agricoltori che nel 2023 hanno segnato un calo del -13,7%

Il fronte energetico incassa un significativo ridimensionamento dei prezzi. Restano però pesanti le incognite di uno scenario sempre più complesso e poco prevedibile

Ad aiutare le imprese, **gli strumenti di monitoraggio e previsione**, che hanno dimostrato efficacia anche alla prova di anni di grande volatilità e complessità sui mercati

Fonte: elaborazione *Food*

IL RUOLO DI UCRAINA E RUSSIA PER LE SORTI ITALIANE

E purtroppo le note dolenti non finiscono qui. Almeno per quanto riguarda l'Italia occorre, infatti, considerare anche un altro indicatore che mostra qualche criticità. Parliamo del mix dei paesi da cui si rifornisce la nostra industria.

Le elaborazioni di Nomisma su dati Istat aggiornate a settembre 2023 mostrano, infatti, come il Belpaese non abbia diversificato in modo significativo le fonti di approvvigionamento di alcune materie prime cruciali per la produzione alimentare tricolore.

È questo il caso del **mais e dell'olio di semi di girasole, commodity per le quali siamo significativamente legati all'import proveniente da un'area ad alto rischio geopolitico come l'Ucraina.** Sul fronte del cereale, i numeri dicono infatti che l'incidenza delle importazioni da Kiev sfiora oggi il 32%, contro l'11,2% del 2021, su quello dell'olio suggeriscono che il peso si mantiene stabile a quota 43 per cento. Ed è evidente come questo tipo di esposizione potrebbe rivelarsi un tallone d'Achille.

"Questi valori si devono inserire in uno scenario che giovava degli accordi di scambio nel Mar Nero, scaduti lo scorso luglio – osserva a tal proposito Pantini –. Ora, se queste intese non dovessero essere ripristinate nei prossimi mesi, dovremo probabilmente attenderci riflessi negativi proprio sulle forniture provenienti dall'Ucraina".

Meno significative, invece, paiono le implicazioni per quanto riguarda la Russia: Mosca infatti è sostanzialmente ininfluente su mais e olio di semi di girasole, mentre incide solo per il 5,1% sulle forniture di frumento, che pure rispetto al 2021 hanno guadagnato circa 4 punti percentuali, complice il fatto che le sanzioni comminate da Bruxelles a Putin non contemplano limitazioni all'export di beni di prima necessità.

L'incidenza dei fornitori nell'import italiano di commodity

(% sulle quantità totali importate, periodo cumulato gennaio-settembre)

		2021	2023
MAIS	Russia	2,7%	0,6%
	Ucraina	11,2%	31,9%
	Ue 27	76,5%	57,3%
	Altri paesi extra Ue	9,6%	10,2%
FRUMENTO	Russia	1,1%	5,1%
	Ucraina	2,0%	5,6%
	Ue 27	63,9%	62,5%
	Altri paesi extra Ue	33,0%	26,8%
OLIO DI GIRASOLE	Russia	0,0%	0,0%
	Ucraina	43,5%	43,6%
	Ue 27	56,4%	55,4%
	Altri paesi extra Ue	0,0%	1,1%
FERTILIZZANTI	Russia	7,1%	6,8%
	Ucraina	5,3%	0,0%
	Ue 27	30,5%	29,8%
	Altri paesi extra Ue	57,2%	63,4%
GAS	Algeria	31,9%	42,3%
	Azerbaigian	8,8%	14,8%
	Norvegia	1,5%	8,9%
	Qatar	8,9%	10,0%
	Russia	38,8%	4,8%
	Stati Uniti	2,0%	8,3%
	Ue 27	1,8%	4,7%
	Altri paesi extra Ue	6,3%	6,1%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

L'APPORTO DELL'UE

Vero è però che l'Italia può pur sempre contare su una solida base d'importazioni costruita all'interno dei confini europei, dal momento che **l'Ue pesa per il 57,3% sull'import del mais e per il 55,4% su quello dell'olio di semi di girasole. E ancora meglio va nel caso del frumento dove i 27 paesi dell'Unione assicurano il 62,5% del fabbisogno tricolore.**
Più sfaccettata è invece la questione se si guarda ai fertilizzanti: qui l'apporto ucraino è stato azzerato, quello russo diminuito (dal 7,1% del 2021 all'attuale 6,8%), quello europeo confermato a quota 30% circa, a tutto vantaggio delle importazioni provenienti da paesi extra europei, che vedono il loro peso crescere dal 57,2% del 2021 al 63,4% del 2023.

ALTERNATIVE COMPLESSE

In linea generale, va comunque sempre considerato che variare gli equilibri delle linee di fornitura non è cosa semplice. "Modificare il mix della provenienza delle materie prime – dice Pantini – significa prendere in considerazione una vasta e articolata serie di fattori. In prima istanza, c'è da stimare la disponibilità dei prodotti su altri mercati: un elemento non scontato, anche alla luce delle **ripercussioni, improvvise e imprevedibili, che il cambiamento climatico comporta sui raccolti**. In secondo luogo, occorre valutare le caratteristiche delle stesse materie prime. Mi spiego meglio. Prendiamo il grano duro: molta parte dell'import riguarda i 'grani di forza' destinati alla pastificazione che, a seconda della provenienza, presentano caratteristiche diverse e prezzi diversi. E dunque risultano difficilmente intercambiabili". Come dire, insomma, che in molti casi lo shift è tutt'altro che un passaggio banale e automatico.

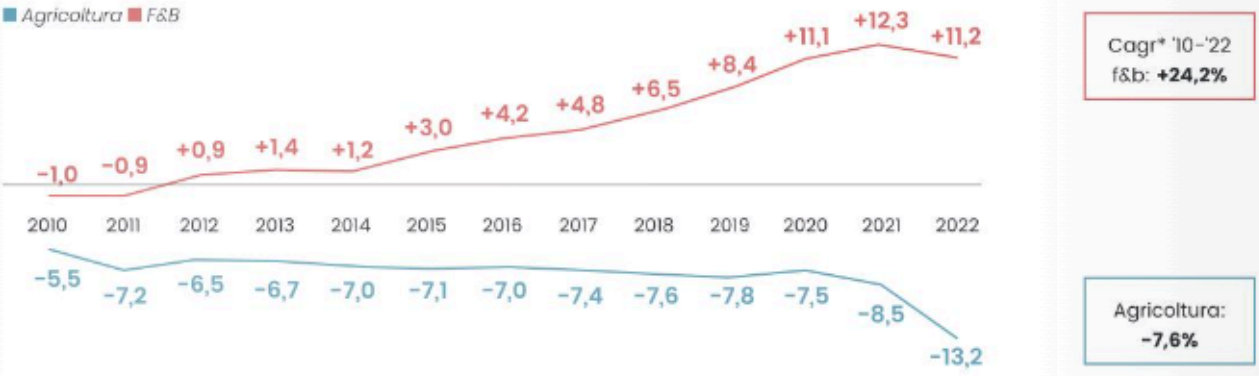
Ettore Prandini
Presidente Coldiretti

LA PRODUZIONE NAZIONALE

E questo porta diritti a prendere in considerazione un'altra opzione: intensificare la produzione interna, recuperando il terreno perso negli ultimi anni. Secondo le stime di The European House - Ambrosetti elaborate su dati Istat, **il saldo della bilancia commerciale tra l'industria f&b e il settore agricolo italiano è, infatti, in costante peggioramento: tra il 2010 e il 2022, la prima registra un incremento del +24,2%, il secondo una flessione del -7,6%** (vedi grafico sotto). L'obiettivo non pare, dunque, facile da raggiungere. A remare contro ci sono le remunerazioni sempre più basse con cui devono fare i conti gli agricoltori. "A livello globale – spiega **Ettore Prandini, Presidente Coldiretti** – nel 2023

Il Paese è sempre più esposto all'importazione di materie prime agricole: il saldo commerciale è in costante peggioramento

(2010-2022 – in miliardi di euro)



(*) Cagr: tasso medio annuo di crescita composto – fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Istat, 2024

le produzioni, secondo l'indice Fao, sono state pagate alle imprese agricole il 13,7% in meno rispetto all'anno precedente, con cali che vanno dal -17% per il latte alla stalla al -15% per i cereali nei campi". Un punto dolente, tanto che "Coldiretti – rivela Prandini – ha iniziato ad attivare una serie di denunce per quanto riguarda le pratiche sleali, esercitate da alcune multinazionali, legate a una mancanza di giusta redditualità nella stipula dei contratti, con particolare riferimento alla violazione legata al mancato riconoscimento dei costi di produzione, prevista del decreto legislativo in attuazione della direttiva Ue sulle pratiche commerciali sleali". È pur vero però che a sostenere il rafforzamento delle filiere nazionali ci sono i contratti di filiera legati al Pnrr. Che fanno ben sperare. "**Il raddoppio dei fondi per l'agroalimentare, con lo stanziamento di 2 miliardi di euro in più** – osserva Prandini –, è importante per sostenere l'approvvigionamento del Paese di fronte alle tensioni internazionali provocate dalla guerra su cibo e bollette. Questo incremento – che premia un comparto capace di cogliere l'opportunità del Pnrr con richieste d'investimenti superiori alla dotazione – va infatti nella direzione auspicata di **aumentare la produzione in settori cardine, dalla pasta alla carne, dal latte all'olio, dalla frutta alla verdura**, e 'raffreddare' così il carovita che pesa sulle tasche degli italiani. Un'occasione unica, che non va sprecata per far crescere l'agroalimentare made in Italy, in un contesto di grande instabilità internazionale, garantendo una più equa distribuzione del valore lungo la filiera, dal produttore al consumatore". Occorre tuttavia non cedere alla tentazione di facili entusiasmi. "Va sempre tenuto ben presente che Ue e Italia non sono autosufficienti – afferma Gentile –. Dunque, **accorciare troppo le filiere, potrebbe aumentare il livello di rischio cui sono esposti gli operatori. Si pensi solo al caso di inattesi shock climatici in grado di compromettere la produzione a corto raggio**". Occorre, insomma, sempre ricordare che diversificare le fonti, anche a livello geografico, limita la vulnerabilità produttiva.

IL FRONTE ENERGETICO

I prezzi che la food industry deve tenere monitorati sul fronte delle materie prime non si esauriscono tuttavia nel solo ambito alimentare. C'è infatti da considerare anche lo spinosissimo fronte energetico.
E questo perché il caro bollette si riflette sul f&b in modo consistente e trasversale sui conti delle aziende. "I prezzi dell'energia – spiega Gentile – incidono sui costi degli input industriali, della trasformazione e dei trasporti, impattando soprattutto i prezzi delle materie prime agroindustriali che implicano fasi produttive e trasformative più complesse e penalizzando le aziende che operano in aree dove la produzione non è sufficiente a garantire il fabbisogno delle imprese".

E non è finita qui. Occorre, infatti, ricordare anche le ripercussioni legate ai cosiddetti effetti spillover. "I prezzi energetici – chiarisce Gentile – possono aumentare o ridurre la disponibilità di offerta a uso alimentare di cereali, zucchero e oli vegetali, tutte materie prime utilizzate per la produzione di etanolo e biodiesel".
È dunque naturale che l'industria alimentare guardi con preoccupazione all'andamento di questa commodity che dal 2020 è al centro di una stagione, a dir poco, infuocata. "Tutto è nato – ricorda Gentile – nella seconda metà del 2020 con la ripartenza della domanda post pandemia, che ha innescato un'escalation definitivamente esplosa poi nel 2022 con il conflitto in Ucraina. **La dipendenza energetica dell'Ue dai combustibili fossili russi ha infatti trasformato le tensioni sui mercati energetici già esistenti in una crisi senza precedenti**, con prezzi in forte aumento per petrolio, ma soprattutto per gas ed energia elettrica".

CAMBIO DI PASSO

Il 2023 ha però invertito la rotta. Le indicazioni rilevate da Nomisma su dati forniti dalla World Bank ci dicono infatti che **nel 2023 il Brent ha messo a segno una contrazione del -3,8% rispetto al 2022, pur mantenendosi ancora a livelli superiori (+4,8%) rispetto al 2021, mentre il gas naturale ha incassato una riduzione del -54% rispetto al 2021.** "Il mercato energetico è andato incontro a un parziale riequilibrio – commenta Gentile –. In Ue l'aumento delle importazioni di gas liquido dagli Usa e una domanda di energia a livelli minimi, complice il clima eccezionalmente mite, hanno portato a un netto calmieramento dei listini. Il contesto energetico ha quindi perso par-

te dello straordinario supporto trasmesso anche ai prezzi delle materie prime agroindustriali durante la tempesta perfetta. A tutto vantaggio delle referenze più legate al mondo energetico come mais, oli e zucchero, che non a caso sono quelle che hanno registrato la maggiore deflazione nel 2023". Nell'anno appena concluso si è, insomma, allentato quel circolo vizioso che aveva tenuto banco dalla fine del 2022. Il che – è bene sottolinearlo – non significa essere tornati allo scenario ante Covid. "Come per l'ambito alimentare – precisa Gentile – anche in questo caso è presto per parlare di normalizzazione. L'offerta di gas naturale in **Ue oggi è strutturalmente dipendente dalle importazioni di gas naturale liquido, referenza più costosa del gas importato via gasdotto per via di costi di trasporto e di rigassificazione, oltre che maggiormente soggetta alla competizione con i mercati asiatici.** Ne sono prova i livelli di prezzi del gas alla Borsa di Amsterdam che, nonostante la deflazione del 2023, mostrano ancora livelli doppi rispetto al quinquennio pre crisi".

L'andamento dei prezzi delle commodity: 2022-2023 (medie mensili)

Mese	Petrolio (Brent)	Gas Naturale (Future TTF)	Caffè (Arabica)	Olio girasole	Mais	Frumento	Urea (Fertilizzante)
	($/bbl)	(€/MWh)	($/kg)	($/mt)	($/mt)	($/mt)	($/mt)
Gennaio 2022	85,53	84,67	5,98	1.411,73	276,62	374,24	846,38
Febbraio 2022	95,76	98,60	**6,17***	1.499,12	292,62	390,50	744,17
Marzo 2022	115,59	125,91	5,70	**2.361,13***	335,53	486,30	872,50
Aprile 2022	105,78	99,45	5,85	2.275,76	**348,17***	495,28	**925,00***
Maggio 2022	112,37	94,01	5,74	2.079,30	344,84	**522,29***	707,50
Giugno 2022	**120,08***	144,52	6,03	1.884,59	335,71	459,59	690,00
Luglio 2022	108,92	190,92	5,64	1.556,87	322,97	382,50	601,00
Agosto 2022	98,60	**239,91***	5,92	1.496,22	289,84	382,86	591,25
Settembre 2022	90,16	188,80	5,90	1.304,75	312,66	419,14	678,00
Ottobre 2022	93,13	123,35	5,29	1.359,15	343,56	437,95	636,25
Novembre 2022	91,07	146,40	4,72	1.347,28	320,92	422,68	588,75
Dicembre 2022	80,90	76,32	4,63	1.233,80	302,25	386,33	519,38
Gennaio 2023	83,09	57,35	4,56	1.218,34	302,78	380,36	443,75
Febbraio 2023	82,71	46,67	5,06	1.158,60	298,18	394,75	357,50
Marzo 2023	78,53	47,85	4,90	1.075,05	282,49	369,86	313,50
Aprile 2023	84,11	38,54	5,06	1.034,83	291,11	378,18	313,38
Maggio 2023	75,70	26,85	4,85	961,79	268,14	367,74	329,25
Giugno 2023	74,89	37,10	4,57	910,95	266,87	345,50	287,50
Luglio 2023	80,10	28,37	4,27	1.038,80	242,38	345,50	334,63
Agosto 2023	86,16	35,03	4,12	989,42	207,61	315,82	385,63
Settembre 2023	94,00	41,86	4,05	894,81	223,81	314,68	380,00
Ottobre 2023	91,06	48,01	4,05	910,17	230,70	298,10	411,38
Novembre 2023	83,18	42,09	4,35	943,60	211,26	283,55	385,50
Dicembre 2023	77,86	32,35	4,65	944,03	206,55	291,12	354,00
Periodo	**Trend%**						
Dic. '23 vs '22	**-3,8%**	**-57,6%**	**+0,4%**	**-23,5%**	**-31,7%**	**-24,6%**	**-31,8%**
Dic. '23 vs '21	**+4,8%**	**-54,0%**	**-21,4%**	**-30,7%**	**-21,9%**	**-22,7%**	**-60,2%**
Dic. '23 vs picco delle categoria	**-35,2%**	**-86,5%**	**-24,7%**	**-60,0%**	**-40,7%**	**-44,3%**	**-61,7%**

*evidenziati i valori più alti raggiunti nel periodo gennaio 2022-dicembre 2023 – fonte: elaborazioni Nomisma su dati World Bank

PIÙ DIVERSIFICAZIONE

A differenza di quanto avvenuto in campo alimentare, sul fronte energetico si può tuttavia contare sugli effetti positivi portati da un più deciso processo di diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Anche sulla scorta di una politica europea più coesa e compatta, **l'Italia è riuscita, infatti, a limitare il ruolo della Russia nella fornitura di gas: secondo le indicazioni elaborate da Nomisma su dati Istat, Mosca è passata da una quota del 38,8% del 2021 all'attuale 4,8 per cento.** A compensare questi mancati approvvigionamenti, sono intervenuti soprattutto Algeria (da 31,9% a 42,3%), Norvegia (da 1,5% a 8,9%), Azerbaigian (da 8,8% a 14,8%), Stati Uniti (da 2,0% a 8,3%) e l'Ue (da 1,8% a 4,7%). Un pool di attori che complessivamente ha incrementato del 33% le proprie esportazioni verso l'Italia, limitando così l'esposizione del nostro Paese a eventuali criticità locali. E quindi creando maggiore sicurezza per il sistema industriale.

EQUILIBRI PRECARI

Fin qui, dunque, la fotografia aggiornata alla fine del 2023. Guardando avanti, però, molto potrebbe cambiare. La lista delle variabili in campo candidate a condizionare i prossimi mesi è infatti nutrita. "Va innanzitutto considerata – spiega Pantini – l'incognita del climate change, che potrebbe influire in modo importante e imprevedibile sui raccolti e quindi sulla disponibilità di alcune materie prime, con effetti negativi sul fronte dei prezzi. Occorre poi valutare l'impatto che le crisi sviluppate a livello geopolitico potrebbero produrre tanto sul fronte delle forniture alimentari quanto su quello delle commodity 'aggiuntive'. **Anche filiere nelle quali la materia prima è per gran parte reperita a livello nazionale, infatti – vino e pomodoro – potrebbero essere impattate da maggiori costi derivanti da possibili aumenti energetici".** Una prospettiva, purtroppo, tutt'altro che irrealistica. "Finora – rileva Pantini – il conflitto israelo-palestinese, scoppiato in autunno, non ha generato ripercussioni rilevanti sul fronte energetico, perché sostanzialmente percepito e considerato come una crisi locale. **Se però la guerra si allargasse, arrivando a coinvolgere altri paesi dell'area mediorientale produttori di petrolio, si potrebbe assistere a un'infiammata del prezzo a barile, destinata poi a riverberarsi su tutta la filiera alimentare**, che si troverebbe ad affrontare una lievitazione dei costi su diversi fronti, dalla produzione ai trasporti, passando per la logistica. Senza dimenticare il packaging che, dopo la boccata di ossigeno incamerata nell'ultimo biennio – prova ne sia l'alluminio, i cui prezzi sono scesi del 19% dal 2021 al 2023 – potrebbe tornare a diventare una voce critica per i conti della food industry. L'energia promette, dunque, di restare un fianco scoperto. Sul quale, tuttavia, si può e si deve lavorare. A partire dal settore primario.

Energie rinnovabili: consumi di biogas in Italia al biometano

Energia rinnovabile consumata in Italia che nasce dai campi e dalle stalle

"È strategica – commenta Prandini – la produzione di bioenergie, dal biogas al biometano sino al fotovoltaico. Già adesso **il 16% della rinnovabile consumata in Italia nasce dai campi e dalle stalle, offrendo un contributo strategico al fabbisogno nazionale. E va detto che, grazie anche a nuovi accordi, queste fonti sono in grado di raddoppiare il proprio potenziale produttivo** al servizio del Paese per contribuire a raggiungere gli obiettivi fissati dalla Cop28 per il 2030".

FATTORI ESOGENI

Nella lista dei warning ci sono poi le numerose tornate elettorali fissate nell'agenda del 2024 che potrebbero cambiare letteralmente la fisionomia dello scacchiere internazionale. A essere chiamati alle urne, tra gli altri, saranno i cittadini russi e soprattutto quelli statunitensi. E, si sa, l'inquilino della Casa Bianca è spesso determinante su molti fronti, compreso quello alimentare. "Il rafforzamento o l'indebolimento del dollaro – ricorda Gentile – potrebbe recitare un ruolo importante sui prezzi delle materie prime di importazione in Ue". Ma non solo. "La storia – ricorda Gentile – ci insegna anche che, **a seconda del governo in carica a Washington, possono cambiare gli incentivi concessi alle semine di cereali o innescarsi importanti guerre dei dazi.** Si pensi, soltanto, alle tensioni tra l'esecutivo di Donald Trump e la Cina". Il tutto con buona pace dei prezzi delle materie prime alimentari, che in questi contesti sono destinati a crescere. Senza contare che le variabili connesse alle politiche commerciali adottate in chiave protezionistica non riguardano certo i soli Usa. "L'export ban indiano sul fronte di

zucchero e riso, come pure il blocco delle esportazioni di cacao da parte dell'Africa occidentale – specifica Gentile – raccontano quanto gli interventi governativi possano incidere sui mercati delle materie prime". Infine, non vanno sottovalutate neppure le criticità che potrebbero sorgere sul fronte dei trasporti. "Gli attacchi dei guerriglieri Huthi – chiarisce Pantini – stanno già costringendo molte navi a cambiare l'usuale rotta che transita per il Mar Rosso, a favore del più lungo e oneroso periplo dell'Africa, innescando nuovi rialzi per container e noli". E potrebbe non essere finita qui.

LA NORMALIZZAZIONE PUÒ ATTENDERE

Nessuno può, quindi, dirsi al sicuro dalle tempeste che la volatilità di quest'epoca storica è incline a creare. Il risultato è che si dovrà navigare a vista.

"Il contesto geopolitico altamente incerto – nota Prandini – potrebbe provocare shock esogeni tali da condurre a correnti di forti incertezze sui mercati con criticità negli approvvigionamenti". Si tratta, in altre parole, di **attrezzarsi per affrontare una fase in cui è probabile che i prezzi delle materie prime saranno soggette a possibili, improvvise fiammate.** Senza peraltro sottovalutare neppure le oscillazioni dovute a dinamiche di più lunga gittata.

"Nel mettere a punto le strategie dell'anno appena iniziato – ricorda Pantini – si deve tenere conto anche dell'influsso di andamenti di più lungo respiro, legati alle logiche della contrattazione e ai livelli di stoccaggio". Come pure si dovrà tenere conto che **alcune filiere sono per loro natura più vulnerabili di altre. E tra queste vanno in particolare annoverate le produzioni di cereali.** "L'Italia – precisa Pantini – non possiede la capacità strutturale di soddisfare il fabbisogno della propria industria di trasformazione, che oltre a rivolgersi al mercato interno è caratterizzata da una forte vocazione all'export. Nel caso del frumento, del mais e della soia siamo dunque 'condannati' a ricorrere all'estero, e quindi a confrontarci con tassi di incertezza più alti". C'è quindi poco spazio per l'ottimismo. "Pur escludendo un ulteriore rallentamento dell'economia globale – stima Gentile –, nel 2024, soprattutto nella prima metà che precede le nuove campagne, non si intravedono i presupposti per una normalizzazione dei mercati agroalimentari ed energetici ai livelli pre crisi. Certo, le referenze che mostrano livelli di prezzi ancora molto elevati, avranno più spazi di ritracciamento, anche se rimarranno pur sempre distanti dalle quotazioni pre crisi. Meno rosee potrebbero essere invece le prospettive per molti altri mercati che pare abbiano già scontato la deflazione derivante da un contesto macroeconomico e di fondamentali più disteso rispetto al 2022". Come dire, insomma, che la corsa al ribasso potrebbe essere già terminata. E, anzi, si potrebbe profilare all'orizzonte perfino una ripresa dell'inflazione, se non a largo spettro, almeno a macchia di leopardo. Il tutto, anche al netto di 'cigni neri' che possono cambiare le carte in tavola, innescando nuovi, imprevisti rialzi.

GLI STRUMENTI PREVISIONALI

Gli operatori della filiera si troveranno dunque a operare in un contesto di crescente complessità, che richiede maggiore attenzione ai dati e agli strumenti di market intelligence e di gestione del rischio. Un punto nevralgico su cui si giocherà probabilmente una partita importante per le aziende. Perché l'esperienza dice che gli strumenti di monitoraggio e previsione hanno dimostrato di essere efficaci anche in questi anni di grande complessità sui mercati.

"Disporre di tool che sono oggi in grado di anticipare i trend fino a 18 mesi, con livelli di precisione altissima nei primi 7-8 mesi – osserva Gentile – può fare la differenza non solo in presenza di mercati rialzisti, ma anche davanti a mercati in ribasso, dove il pericolo di acquistare a prezzi eccessivamente alti o comunque più elevati rispetto a quelli sostenuti dai competitor può comprimere competitività e marginalità delle aziende". ■

© Riproduzione Riservata